

Secondo gli investigatori, il «mostro di Marcinelle» aveva un nascondiglio a Jumet

Belgio, scoperto il covo di Dutroux

Le vittime nascoste in una galleria

Gli speleologi hanno individuato un cunicolo dove potrebbero essere stati lasciati i corpi dei bambini uccisi. Una strumentazione a raggi infrarossi per trovare i cadaveri.

Gran Bretagna A Gloucester un nuovo mostro

Spunta un nuovo «mostro» dalla «casa degli orrori» di Gloucester dove nell'arco di oltre vent'anni Fred West e la moglie Rosemary violentarono, uccisero e fecero a pezzi due figlie e almeno altre dieci ragazze. Anche John West, il fratello di Fred, sarebbe stato in parte o in toto complice degli orrendi delitti. Lo sostiene un libro appena dato alle stampe dal giornalista-scrittore Geoffrey Wansell. La polizia ha raccolto pesanti indizi contro il fratello del «mostro di Gloucester» ma l'inchiesta è stata sospesa quando nel novembre dell'anno scorso l'uomo si è impiccato mentre era sotto processo per ripetuti, bestiali stupri su una nipote. Fred - anche lui morto suicida - controllava in modo ferreo il fratello spazzino. Sulla base di confessioni a ruota libera del mostro di Gloucester afferma che John West era al corrente dei delitti consumati nella casa e diede una mano per eliminare qualche cadavere.

BRUXELLES. Pare proprio che siano ad una svolta le ricerche nella miniera abbandonata di Saint Louis a Jumet, nei pressi di Charleroi, dove sabato gli uomini della Protezione civile, che scavano nella zona da mesi, hanno scoperto l'ingresso di una galleria nella quale il «mostro» di Marcinelle, Marc Dutroux, potrebbe aver allestito nascondigli per le sue piccole vittime o sepolto i loro corpi. Le novità, secondo il portavoce della polizia Guy Soumoy, sono due. Innanzitutto, «nella galleria, circola l'aria». E, poi, il luogo non è pieno d'acqua, come si pensava. Tecnicamente, sono constatazioni importanti: acquista infatti valore l'ipotesi di un nascondiglio. «La corrente d'aria rilevata nella galleria è anormale e lascia pensare all'esistenza di alcune prese d'aria di cui non risulta traccia nelle carte a nostra disposizione». Ora si sta cercando l'imboccatura da cui potrebbero essere state calate le vittime. Una strumentazione a raggi infrarossi potrà però essere utilizzata solo dopo che gli speleologi della Protezione civile avranno accuratamente ispezionato la galleria. Ieri, sono cominciati i lavori. Sono stati portati via i detriti di scisto e di carbone che avrebbero reso impossibile qualsiasi movimento. Nell'galleria, secondo le oscure ammissioni fatte mesi fa dallo stesso Dutroux, potrebbero trovarsi indizi «molto interessanti» per l'inchiesta. Già lo scorso autunno, proprio in base alle dichiarazioni di Dutroux e alle insistenze di sua moglie Michelle Martin, si era scavato per molte settimane nei pressi degli stagni di Caluwaert, alla ri-

cerca della galleria di accesso alla vecchia miniera di Saint Louis, una località dove Dutroux aveva avuto un'abitazione anni addietro. Magli scavi, effettuati da squadre di volontari del Servizio civile di Ghlin, non avevano dato nessun risultato.

Fu così deciso di interromperli. Poi, lunedì scorso, la svolta. Scavatrici e benne sono ricomparse nella zona di Jumet, questa volta non più sul bordo degli stagni ma nel fitto di un bosco adiacente. Lì, a una profondità di otto metri, è stato finalmente trovato l'accesso alla galleria.

Si tratta di un condotto angusto, di un metro e mezzo, ha spiegato il portavoce della polizia: una vecchia bocca d'aerazione che una volta serviva a portare ossigeno nella miniera di Saint Louis, scavata nel 1874. Quando il primo degli speleologi si è calato nel pozzo, ha avvertito una corrente d'aria. La sensazione è stata netta. Su questo non dovrebbero esserci dubbi, ha detto sempre il portavoce della polizia. E ha aggiunto: si tratta di un fenomeno anomalo, un fenomeno che lascia pensare all'esistenza di una o più uscite dalla galleria che, non essendo indicate sulle mappe in possesso degli speleologi, potranno essere individuate soltanto grazie a strumenti tecnici particolari. L'altra novità, come si diceva, consiste nel fatto che la galleria è relativamente asciutta e non colma d'acqua come si pensava, il che confermerebbe quindi l'ipotesi di una sua possibile utilizzazione come nascondiglio. Questa ipotesi, naturalmente, potrà essere confermata solo quando i sei speleo-

gi impegnati sul posto - cinque della Protezione civile e uno della «Cellula di identificazione delle vittime» attiva presso la polizia belga - avranno esaminato la nuova galleria con la loro macchina a raggi infrarossi che permetterà di individuare anfratti e nascondigli invisibili all'occhio umano.

Ieri mattina, alcuni di essi sono entrati per la prima volta nel cunicolo. Si è trattato di un lavoro preparatorio, il cunicolo è stato «armato» con travi e putrelle. «Si lavorerà lentamente e curvi», ha detto all'uscita uno speleologo. «Le condizioni non sono facili, ma disponiamo di tutte le risorse tecniche necessarie».

Un degli obiettivi, hanno detto gli investigatori, è quello di capire dove e come Dutroux sarebbe potuto entrare nella miniera per nascondervi le sue piccole «prede». Un altro obiettivo è di giungere a sgombrare un pozzo, profondo circa sei metri, adiacente a una vecchia stazione ferroviaria dove veniva caricato il carbone della vecchia miniera. Anche quell'accesso, secondo gli inquirenti, potrebbe rivelarsi interessante per l'inchiesta. Ma per il momento, ripetono un po' tutti, si tratta soltanto di ipotesi.

Nell'attesa, due ambulanze della Croce rossa stazionano in permanenza ai bordi della radura, unico richiamo ai possibili rischi di questa sfida ad una vecchia miniera che ha già visto scorrere il sangue di tanti uomini, e tra loro molti italiani, che ci hanno lavorato per oltre un secolo. La miniera di Saint Louis fu chiusa all'inizio degli anni Ottanta.

Piove nelle regioni devastate nei giorni scorsi dagli incendi

Finisce la siccità a Nord

E a Cortina nevicica

In alcune regioni non si verificavano precipitazioni da più di tre mesi. La pioggia aiuta a limitare i danni all'agricoltura.

Donna salvata dai delfini Stava affogando

JOHANNESBURG. Stava per annegare, quando un gruppo di delfini l'ha letteralmente circondata e spinta in salvo, verso terra. È quanto ha raccontato - lo riporta il Sunday Times di Johannesburg - Doris Svoznik, una donna di 27 anni. L'episodio è avvenuto sabato in una baia in prossimità di Durban, sulla costa orientale del Sudafrica. La donna con tre amici stava facendo una battuta di pesca subacquea con le bombole. Ad un certo punto si è sentita male, è stata presa dal panico, ed ha cominciato a bere, non riuscendo più ad ossigenarsi. A quel punto, racconta, un gruppo di delfini l'ha letteralmente spinta velocemente verso riva, salvandola. La battuta di pesca è stata comunque tragica poiché uno dei tre amici che erano con lei non è tornato a riva. Uno scienziato esperto di ittiologia ha spiegato al giornale che già altre volte, occasionalmente, si è avuta notizia di delfini che hanno salvato persone.

ROMA. Finalmente la pioggia. Non dappertutto, in molte zone non abbastanza, ma comunque è tornata a cadere sul Centro-Nord, alle prese da settimane - in Piemonte e nel Veneto, in particolare, da almeno tre mesi - con una siccità del tutto inconsueta nel nostro paese nei mesi a cavallo tra l'inverno e la primavera. Scarse, per la verità, le precipitazioni in Piemonte, salvo nella zona del Lago Maggiore, dove in montagna è anche nevicato. Ancora avaro di pioggia il cielo anche sulla Lombardia, gratificata solo di qualche spruzzata, in attesa di precipitazioni più consistenti tra stasera e domani mattina. Veneto, Friuli-Venezia Giulia e Trentino hanno avuto una discreta dose di pioggia e, dai mille metri in su, anche qualche spruzzata di neve. A Cortina, dove non nevicava da gennaio, dal pomeriggio si è andato formando uno straterello di cinque centimetri.

Precipitazioni decisamente più «serie» - una volta tanto in senso positivo - sono cadute per tutta la giornata sulla Liguria, sull'intera Emilia-Romagna e su gran parte della Toscana: pioggia continua e abbastanza intensa, ma senza rovesci troppo violenti che la terra, secca e in alcune zone gelata, non sarebbe in grado di assorbire. Pioggia relativamente abbondante durante la giornata anche in Umbria, mentre su Roma le prime gocce sono cominciate a cadere solo nel tardo pomeriggio. Nel Centro-Sud, del resto, precipitazioni relativamente più intense, anche sotto forma di temporali, sono attese soprattutto per la giornata di oggi, mentre il resto della settimana do-

vrebbe essere all'insegna della variabilità.

Per gli agricoltori la fine della siccità rappresenta un sollievo, la possibilità di salvare almeno una parte dei raccolti dei prossimi mesi, compromessi non solo dalla mancanza d'acqua, ma anche dal brusco abbassamento delle temperature registrato nei giorni scorsi dopo un avvio di primavera decisamente precoce che aveva già fatto germogliare molte piante. I danni, in molte zone del paese, sono già piuttosto gravi, appesantiti anche dai numerosi incendi che hanno colpito boschi e prati soprattutto del Nord.

Il rischio è che precipitazioni troppo abbondanti in un arco di tempo troppo breve - quelle con le quali, secondo gli scienziati, dovremo sempre più abituarci a convivere a causa dell'innalzamento della temperatura globale provocato dall'«effetto serra» - finiscano per provocare alluvioni, come succede purtroppo con regolarità in Piemonte come in Toscana, in Liguria come in Abruzzo. Non solo per l'aridità del terreno, ma anche e soprattutto a causa del dissesto idrogeologico di gran parte del nostro territorio, stravolto dalla cementificazione, dall'«ingobbimento» dei fiumi, dalle colate d'asfalto che impermeabilizzano il terreno, dalla costruzione di case e capannoni nelle aree golenali, dalla trasformazione dell'agricoltura che, abbandonando i metodi tradizionali, «verticalizza» le colture smantellando gran parte delle barriere naturali che un tempo contribuivano a rallentare e ad assorbire l'acqua.

Washington

Nello spazio le ceneri del guru Lsd

WASHINGTON. Le ceneri di Timothy Leary, il guru dell'Lsd negli anni '60, saranno lanciate nello spazio domani a bordo di un satellite spagnolo. Leary, morto alcuni mesi fa per cancro alla prostata, aveva espresso il desiderio di un «funerale spaziale». «Timothy è sempre stato un pioniere spaziale e sognava di viaggiare nello spazio - ha commentato la sua amica Caros Rosin - finalmente l'opportunità è arrivata». Leary, espulso nel 1963 dall'insegnamento ad Harvard per aver esortato i suoi studenti ad usare Lsd, era stato definito dall'ex presidente Richard Nixon «l'uomo più pericoloso d'America».

Diventato negli ultimi anni un paladino di Internet, aveva aperto un sito per illustrare i progressi della sua malattia ed aveva progettato di «suicidarsi in diretta» nel cibernazio. Le ceneri di Leary, contenute in un cilindro, saranno sganciate nello spazio insieme ad altri 23 analoghi contenitori (in uno vi saranno le ceneri di Gene Roddenberry, creatore della celebre serie Star Trek). Responsabile della iniziativa è la compagnia texana Celestis, al suo esordio nel settore dei funerali spaziali. «Stiamo aprendo una nuova frontiera», ha dichiarato Chan Tysor, presidente della Celestis. I cilindri saranno lanciati in orbita insieme al satellite spagnolo Minisat, che sarà lanciato domani nelle Isole Canarie da un razzo Pegasus. Il razzo sarà sganciato ad una quota di undicimila metri da un aereo L-1011 della Lockheed, andando in caduta libera finché non saranno avviato il meccanismo di ignizione del Pegasus, destinato a collocare nello spazio, a 600 chilometri di altezza, il satellite spagnolo. Subito dopo il contenitore con i 24 cilindri sarà sganciato dal razzo. I cilindri orbiteranno per alcuni anni nello spazio prima di essere riassorbiti dalla gravità terrestre ed essere distrutti durante il rientro nella atmosfera. Se il lancio dei 24 cilindri avrà successo, Celestis ha già accettato altre 150 prenotazioni per un nuovo lancio in programma nel settembre prossimo in California.

La causa una fuga di gas dalla stufetta

Esplosione in un palazzo dei Castelli romani

Tre feriti, uno è grave

GENZANO (ROMA). A svegliare gli abitanti di Genzano, ieri mattina alle 7, è stato un boato tremendo. Un'esplosione, provocata da una fuga di gas, ha distrutto l'intero terzo piano di uno stabile al centro storico della cittadina dei Castelli, a pochi chilometri da Roma.

Gravemente ferito è l'affittuario dell'appartamento dove è avvenuto lo scoppio, Corrado Barbini di 34 anni, che presenta ustioni al volto e alle mani di primo, secondo e terzo grado. I medici dell'ospedale Sant'Eugenio, dove è stato ricoverato, lo hanno giudicato guaribile in sessanta giorni.

Illesi, invece, i dirimpettai e i vicini di casa: solo due persone - Elvira Fagiolo di 95 anni e Dario Pavoni di 51 - sono ricorse alle cure dei sanitari per lo choc. La palazzina di sei piani, che si trova in via Ronconi 17, e l'immobile confinante sono stati sgomberati dai vigili del fuoco. Le 24 famiglie evacuate, per il momento, hanno trovato alloggio presso il comune di Genzano.

A provocare l'esplosione, secondo i primi accertamenti, è stata una fuoriuscita di gas. I vigili hanno, infatti, trovato nell'appartamento il tubo e il regolatore di una stufetta completamenti «strappati» dallo scoppio. Probabile che l'uomo abbia acceso la luce nella stanza saturata di gas e la scintilla abbia poi causato il resto. La polizia ha, comunque, sequestrato tre bombole di gas liquido trovate intatte proprio nella casa di Corrado Barbini e che, per puro caso, non si sono incendiate.

Lo scoppio ha divelto il tetto dello stabile che è crollato sul solaio sottostante, rendendo inagibile la mansarda del palazzo, fortunatamente disabitata. I vigili hanno abbattuto le pareti e i cornicioni pericolanti. Tutta la struttura perimetrale del palazzo è, però, gravemente danneggiata.

«Sembrava una scossa di terremoto» - raccontano gli abitanti della zona - ci siamo svegliati di soprassalto per il grande frastuono. La strada e le macchine parcheggiate erano coperte dai calcinacci. E la casa pareva aperta in due, col tetto completa-

mente scoperto».

I soccorsi sono arrivati subito. «Non erano ancora le 7 del mattino. Ho sentito un rumore assordante, mi sono affacciata e ho visto un uomo col viso coperto di sangue - aggiunge una signora che abita nell'edificio di fronte - non ho fatto in tempo ad avvertire il 113 che era già arrivata l'ambulanza». I vigili di Velletri, Marino e Roma e la polizia di Genzano hanno lavorato per ore per stabilire se, all'interno dell'immobile, fossero presenti altre persone.

Le indagini iniziali non avevano escluso l'ipotesi del dolo di un tentativo di suicidio da parte di Corrado Barbini, descritto come «una persona schiva e molto riservata». «Ma è una pista che non mi sento di sostenere - dichiara il comandante dei vigili che ha coordinato le operazioni di soccorso - La stufa presente nell'appartamento mostrava chiaramente segni di usura. Forse il tubo perdeva. La stanza si è riempita di gas e quando l'uomo si è alzato e ha acceso la luce è avvenuto lo scoppio».

«È meno male che non sono saltate in aria le tre bombole che il Barbini teneva in casa, altrimenti sarebbe stato un disastro di proporzioni molto più ampie», aggiunge Diego Acqui, il commissario che dirige le indagini.

Il Comune di Genzano ha, nel frattempo, provveduto a sistemare le 24 famiglie evacuate, la maggioranza delle quali abita nel palazzo accanto a quello dove è avvenuta l'esplosione. «Si tratta di uno sgombero cautelativo - spiegano i pompieri - nei prossimi giorni effettueremo delle verifiche sulla stabilità dell'edificio limitrofo».

Ora, sono in corso le indagini per accertare la dinamica dei fatti. Corrado Barbini deve, infatti, essere ancora ascoltato dagli agenti del commissariato dell'ospedale romano dove è ricoverato. L'uomo, che lavora in un ristorante dei Castelli, aveva affittato la casa di via Ronconi da meno di un mese.

Daniela Amenta

